Anno XI n. 41 del 7 dicembre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

MENSA
La conservazione del pasto di lavoro
di Massimo Lodi

Ormai ci sono due Movimenti Cinque Stelle, quello di Di Maio e quello di Conte. Il primo che mina la governabilità, il secondo che la persegue. Uno che guarda a destra, l'altro a sinistra. C'è l'ala nostalgica del salvinismo, e l'ala che non ne vuole più sentir cenno. Fin quando può durare una simile grottesca/sciagurata situazione? Fin quando il Pd non riterrà che vale staccare la spina e succeda ciò che deve o può: il ritorno al voto oppure la ricomposizione d'una diversa alleanza di governo.
Non è detto che una crisi porti in automatico alle urne. Se Di Maio venisse messo di fronte all'aut aut, o la pianta di sabotare l'esecutivo o se ne va; e qualora scegliesse di filarsela, lasciando il premier senz'apparente sostegno parlamentare, potrebbe accadere l'improbabile, ma non l'impossibile. Cioè che Conte trovi comunque i voti per continuare, perché almeno una metà dell'M5S non è in sintonia con Di Maio, e perché l'esercito dei salvatori del proprio scranno alla Camera e al Senato verrebbe in aiuto di chi s'impegna a garantirglielo sino al 2023.
Di Maio tira la corda sicuro di trovare spazio a destra, nel caso in cui la corda si spezzasse. Si sbaglia di grosso, peccando di superficialità e presunzione. A destra non han bisogno di lui, Salvini che conserva il suo favore popolare, la Meloni che lo aumenta e Berlusconi che una minima quota-parte séguita a garantirla, bastano e avanzano per fare squadra. Che necessità avrebbero di tenersi al fianco il ministro degli Estri, un Di Maio che cambia le idee come fossero l'intimissima biancheria? Nessuna, proprio nessuna.
Questa è la forza che perfino un debole Pd capisce di possedere. E dunque, pur sacrificandosi in nome del bene nazionale,

Zingaretti aspetta il momento giusto per dire basta. Perché giusto? Perché al partner pentastellato dirà, allo scoccare dell'ora segnata dal cestino (ovvero del 'buttiamo via tutto'): se dài serie garanzie di collaborazione, okay si va avanti. Se no, tanti saluti e nessun augurio. S'aggancino pure i Cinquestelle al traino estremo d'un Di Maio dibattistizzato, e giudichino gl'italiani se ci si può fidare di gente così. Ora, è vero che molti di loro ne trarrebbero volentieri spunto per dare/ridare fiducia a Salvini e al suo giro; ma è altrettanto vero che molti, avendone le tasche piene dei 'capriolisti', altrettanto volentieri farebbero la scelta opposta. Privilegiando, spinti dal movimentismo popolare che infiamma le piazze di tutt'Italia, un'alleanza politica fortemente contraria al 'sovranismo un tanto al grido'.
Insomma: il Pd, che non per caso sale nei sondaggi, va ritenuto oggi meno perdente-sicuro di quanto non lo fosse ieri. Non va inoltre dimenticato che il 'contismo' sarebbe un movimento di partenariato nient'affatto secondario, e se ad esso s'aggiungessero (come si aggiungeranno) i suffragi dei manipoli di Renzi, di Calenda e di un'area centrista/cattolica articolata in diverse formazioni, la partita apparirebbe giocabile. Certo, la destra gode e continuerà a godere del favore dei pronostici, ma la sinistra -senza la zavorra perdente del grillismo contorsionistico alla Di Maio e invece sostenuta dal grillismo ribellistico a una tale deriva- non partirà con la certezza della sconfitta. Un buon argomento di riflessione, prima di dimettersi dall'attuale Parlamento: i peones, nella loro umile tensione al pasto di lavoro, lo masticano e rimasticano ormai ogni giorno. È ancora presto per dirsi: andiamo in pace, la mensa è finita.

Politica

REUNION
Cattolici e voto: sentimenti da radunare
di Sergio Redaelli

È passato un secolo. Il 18 gennaio 1919 quando Luigi Sturzo fondò il Partito Popolare Italiano all'albergo Santa Chiara di Roma con altri personaggi del mondo della cultura e della politica, pensava a una forza laica, democratica e d'ispirazione cristiana. Il nuovo gruppo si proponeva tra l'altro di difendere la fa¬miglia e la libertà d'insegnamento, di battersi per il diritto al lavoro, di realizzare il sistema elettorale proporzionale, di elaborare forme di previdenza sociale e garantire il voto alle donne, un miraggio in quei tempi lontani. Ci vorranno 27 anni, infatti, prima che le donne italiane votino per la prima volta alle amministrative del 1946 e al successivo referendum monarchia-repubblica del 2 giugno.
Cent'anni dopo si torna a parlare di voto cattolico e dell'ipotetica riedizione di una forza di centro che provi a rompere l'eterno dualismo destra-sinistra e renda l'Italia meno ingovernabile. È soltanto un'idea, un progetto che trae ispirazione da un partito dalla storia gloriosa, concepito nell'Italia condizionata dal non expedit di Pio IX che impediva l'impegno diretto in politica ai cattolici, nato, morto e risorto diverse volte in un secolo. Il Partito Popolare non parlava a nome della Chiesa, non era un'emanazione dell'Azione Cattolica e sosteneva un progetto laico per l'Italia del primo dopoguerra. Si batteva per allontanare il pericolo di nuovi conflitti, dare stabilità alle nazioni e attuare gli ideali di giustizia sociale.
Si sciolse nel 1926 con l'affermarsi del regime totalitario e la soppressione delle libertà civili. Risorse nel 1943 con un altro nome, Democrazia Cristiana, e di nuovo si spense sotto i colpi di Tangentopoli nei primi anni Novanta. Da allora, da un quarto di secolo a questa parte, il voto cattolico è disperso nell'intero arco politico e fa gola alle forze che si contendono la guida del Paese. "Pregare se non aiuta certamente non nuoce", diceva Benito Mussolini esprimendo il suo ambiguo rapporto con il cattolicesimo: "Ateo convinto, si era conquistato il favore degli squadristi grazie alla veemente retorica anticlericale - ricorda il gesuita Giovanni Sale nel libro La Chiesa di Mussolini - Ma una volta salito al potere nel 1922 non esitò a cambiare rotta pur di assicurarsi il sostegno delle gerarchie vaticane".
La Chiesa è la guida morale dei cattolici ed è logico che la politica la corteggi o la combatta in certi casi, che comunque manifesti un'interessata attenzione. Accade anche oggi. "Mai nella vita

avrei pensato che proprio io, divorziato e peccatore, sarei diventato un punto di riferimento dei cattolici - confessa Matteo Salvini al Corriere della Sera – Ma io non mi vergogno di credere e presto andrò a Medjugorje". La caccia al consenso elettorale giustifica l'uso strumentale di immagini devozionali, di crocifissi, rosari e pellegrinaggi? Evidentemente sì. Con il rischio calcolato "di offendere il sentimento dei credenti e di offuscare il principio di laicità dello Stato", eccepisce il direttore di Civiltà Cattolica, Antonio Spadaro.
I rapporti tra fede e politica, i legami tra la Chiesa e il mondo moderno, il ruolo dei cattolici nella società e la loro autonomia di scelta sono temi delicati e complessi. Ma in concreto rappresentano milioni di voti che le forze elettorali cercano inevitabilmente di accaparrarsi, con la promessa di salvaguardare l'identità cristiana. Tentativi di avvicinamento, mani tese, atti di contrizione, tutto va bene, tutto è lecito e accettato. Negli anni d'oro di Forza Italia, il programma di Berlusconi fece propri gli impegni cari alla Chiesa come la difesa della scuola privata e della famiglia, l'opposizione alle coppie gay, l'insegnamento religioso nelle aule e l'adesione all'8 per mille.
Il problema è che, oggi, chi voglia assicurarsi il consenso dei cattolici deve affrontare una realtà più complessa e sfaccettata, una Chiesa sempre amata ma divisa e cangiante, che mette in discussione sé stessa ed è in continuo movimento con papa Francesco. E deve tenere conto dei sentimenti diffusi tra la gente che investono le sfere dell'identità nazionale, della sicurezza e dell'accoglienza. In ultima analisi, l'applicazione della parola del Vangelo, una parola scomoda che talvolta disorienta gli stessi fedeli. Se è vero ciò che dicono gli esperti dei sondaggi e cioè che l'astensione è il primo partito dei cattolici (52%), allora il loro ritorno alle urne potrebbe essere importante. Purché sappia riunire i sentimenti di un popolo frammentato.

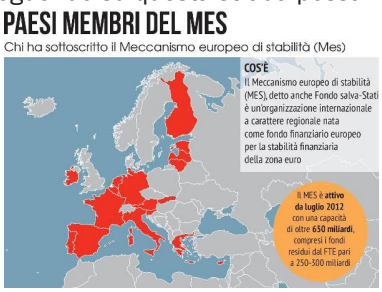
Attualità

L'AUTOGOL CLAMOROSO

Italia in difficoltà sul piano anti-crisi

di Gianfranco Fabi

Il dibattito politico che si è animato nei giorni scorsi sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes) costituisce una delle pagine più tristi e disarmanti dell'attuale momento politico. Attacchi personali, disinformazione, parole scomposte hanno dato l'impressione di un Paese in cui la ricerca del consenso e gli interessi personali sconfiggono ogni forma di lealtà politica.
La riforma del Mes dovrebbe essere approvata a metà dicembre dal vertice dei capi di Stato e di Governo e quindi essere ratificata definitivamente nei primi mesi del prossimo anno dai Parlamenti dei 19 paesi che adottano la moneta unica. Si tratta di un dossier aperto da almeno due anni per una riforma che punta ad utilizzare al meglio il fondo che in passato è servito a salvare non solo la Grecia, ma anche Irlanda, Portogallo, Spagna e Cipro coinvolte in crisi del debito pubblico e del settore bancario. In cambio degli aiuti, questi Stati membri hanno dovuto a suo tempo sottoscrivere un "memorandum d'intesa" e impegnarsi ad attuare una serie di riforme sotto il monitoraggio della cosiddetta "Troika" formata da Commissione, Banca centrale europea e Fondo Monetario Internazionale. La novità è che i Paesi che faranno richiesta di intervento non dovranno più accettare la sorveglianza della Troika, ma dovranno comunque firmare una lettera d'intenti per assicurare il rispetto delle regole del Patto di stabilità e per garantire un piano di rientro dal deficit eccessivo.
Le innovazioni principali vedono poi il Meccanismo assumere anche la funzione di paracadute finale del fondo di risoluzione unico delle banche e inoltre con l'introduzione di linee di credito precauzionali più efficaci.
I lavori preparatori sembravano procedere senza particolari intralci: dovrebbe essere interesse di tutti avere un salvagente in più di fronte a sempre possibili crisi finanziarie. Ma poi sono arrivate le incertezze e le polemiche delle forze ora in opposizione al Governo in Italia, incertezze e polemiche nate dal clima di campagna elettorale permanente che caratterizza da alcuni mesi il nostro paese, che peraltro è stato l'unico dei 19 a sollevare problemi all'ultimo momento.
Sotto accusa è la possibilità che il nuovo Meccanismo preveda drastiche misure di ristrutturazione del debito e di tagli alla spesa pubblica, misure che per il loro semplice annuncio potrebbero provocare una reazione negativa sui mercati rendendo ancora più difficile uscire dalle difficoltà. D'altra parte tuttavia misure di intervento e risanamento appaiono indispensabili per evitare il cosiddetto azzardo morale: cioè il fatto che un Paese possa continuare con una politica di spesa pubblica fuori controllo sapendo di avere in ogni caso un salvagente capace di finanziamenti senza condizioni.
La posizione delle opposizioni, con Salvini che è arrivato ad accusare Conte di alto tradimento, è comunque in qualche modo paradossale. È vero che ha un debito pubblico molto alto, ma ha anche una ricchezza e un risparmio privati particolarmente elevati e un sistema bancario che, salvo pochissime eccezioni, ha molto ridotto i crediti in sofferenza e non ha avuto bisogno, al contrario di quanto avvenuto nella stessa Germania, di forti aiuti finanziari pubblici per superare le crisi.
E peraltro gli attuali oppositori alle nuove regole del meccanismo di stabilità, Lega e in parte i 5S, sono gli stessi che erano al Governo nella primavera scorsa quando venne tranquillamente approvato l'iter della riforma, proponendo modifiche che erano state regolarmente accettate, una riforma che per diventare definitiva ha comunque bisogno dell'unanimità dei partecipanti.
Come ha sottolineato il premier Giuseppe Conte nel suo intervento alla Camera "pur di attaccare la mia persona e il governo non ci si è fatti scrupolo di diffondere notizie allarmistiche, palesemente false, che hanno destato preoccupazione nei cittadini e, in particolare, nei risparmiatori. È stato detto che sarebbe prevista la «confisca dei conti correnti dei risparmiatori» e, più in generale, che «tutti i nostri risparmi verrebbero posti a rischio». È stato detto che il Mes servirebbe solo a beneficiare le banche altrui e non le nostre. È stato anche detto che il Mes sarebbe stato già firmato, e per giunta di notte». E invece per Conte sembra quasi superfluo confermare alla Camera "un fatto di tutta evidenza, ossia che né da parte mia né da parte di alcun membro del mio Governo si è proceduto alla firma di un trattato ancora incompleto: nessun trattato è stato infatti ancora sottoposto alla firma dei Paesi europei".
Per l'Italia il rischio è che proseguendo su questa strada possa consolidare l'impressione di temere una nuova instabilità, provocando la sfiducia dei mercati finanziari e quindi rendendo concrete le conseguenze che a parole si vorrebbero evitare. Quegli eventi che sul campo da calcio si chiamano autogol.



Società

DIGNITÀ
Cultura della vita e della sofferenza
di Mario Diurni

L'importanza e la complessità dell'argomento, che investe i principi stessi della convivenza oltre che della vita individuale, induce ad ulteriori riflessioni su di un tema presente in ambito internazionale, nel dibattito scientifico e pubblico da circa un secolo e mezzo e che da alcuni anni ha fatto irruzione anche nel nostro Paese; la possibilità cioè di ricorrere al "suicidio medicalmente assistito", l'eutanasia, come soluzione definitiva per una malattia grave e prolungata o per una intensa sofferenza fisica ed anche psicologica. La discussione investe, come già scritto, ambiti diversi e contrasti netti e divisivi si sono avuti anche in ambito medico, con la posizione autonoma assunta dalla Fnomceo (federazione nazionale degli ordini dei medi medici) riguardo la sentenza della Corte Costituzionale, in contrapposizione al parere di illustri bioetici e del Comitato nazionale di bioetica, che nella forte contrapposizione esistente al suo interno tra cattolici e laici, ha scelto di non scegliere.
In generale, ma in particolare in questo caso, la bioetica ha " una vocazione normativista ", è somma cioè di prescrizioni giuridiche basate esclusivamente sulla scienza e afferma pertanto che la giustizia non può che essere che quella basata sulle evidenze scientifiche e non può essere anche un ideale, una convinzione, un pensiero filosofico o religioso, un sentimento, insomma tutto quello che costituisce la cosiddetta " etica medica". Anche l'etica medica ha valori, norme e principi da rispettare, ma considera la complessità della malattia e della persona malata, contestualizzandoli, umanizzandoli, eliminando tutto ciò che è dogmatico, standardizzato, tentando di calare nella realtà un principio universale, riconoscendo necessariamente le differenze esistenti nelle diverse situazioni.
La definizione di "suicidio medicalmente assistito" inoltre contiene una evidente contraddizione, in quanto la medicina ha come suo fondamento il principio ippocratico valido da secoli, ribadito peraltro dalle norme deontologiche, che qualsiasi atto medico debba tendere a curare, a far sopravvivere anche chi vuole morire, fermo restando il rifiuto dell'accanimento terapeutico o meglio " della prosecuzione ingiustificata delle terapie.
Il suicidio medicalmente assistito inoltre, differisce soltanto formalmente dall'eutanasia, sia attiva che passiva, in quanto in entrambi il risultato drammatico è lo stesso, cioè la morte della persona malata. Altra cosa invece è la valutazione della giusta proporzionalità delle cure e delle speranze ragionevoli di guarigione.

Il suicidio assistito viene visto dai suoi promotori come un diritto da assicurare ad ogni costo, in quanto espressione della libertà personale, in base al principio dell'autodeterminazione; ma proprio allo scopo di rispettare questo principio andrebbe demedicalizzato e non considerato un atto basato esclusivamente sulla scienza, ma una scelta libera, esistenziale della persona malata, che può chiedere al medico, che magari lo ha curato per una vita, compassione e solidarietà per la sua scelta estrema.
La compassione e la solidarietà però non possono essere "assistenza medica" automatica alla volontà suicidaria, in quanto sono per loro natura, anche per ragioni deontologiche, antisuicidarie; va prevista quindi l'obiezione di coscienza che debba essere fondata sull'autonomia di giudizio del medico, che a sua volta deve farsi interprete di una realtà ontologicamente complessa come quella dell'uomo malato e non essere un mero esecutore di una norma, anche se bioetica.
Non si tratta di affermare l'onnipotenza dei medici, che decidono in autonomia chi assecondare o meno nella volontà suicidaria, ma è necessario lasciare ai medici stessi il diritto di " scegliere deontologicamente" se e come applicare una norma, perfino una sentenza. Il medico deve essere cioè "un interprete", assumendosi " una responsabilità ermeneutica, esegetica", partendo non soltanto da una norma, ma dall'uomo sofferente che chiede di morire, in quanto persona che vive in relazione con gli altri e non semplice individuo che in nome di parametri sanciti dallo Sato, debba essere eliminato, come avvenuto purtroppo in alcuni casi recenti, come quello del piccolo Charlie in Inghilterra o della giovane Noa in Olanda.
Crediamo che questa sia la strada maestra da percorrere, senza scorciatoie, l'elaborazione cioè di "una cultura della vita", nella fattispecie di una cultura della sofferenza, entrambe rispettose della dignità delle persone viste nella loro unicità, pur nelle differenze delle varie situazioni esistenziali.

Attualità

ERRORI E ORRORI
Caserma Garibaldi: basta attese
di Cesare Chiericati

Ritornare ai nastri di partenza. Questa in buona sostanza la proposta dell'opposizione leghista (bocciata dalla maggioranza a fine novembre) in merito alla tormentatissima e annosa vicenda del recupero della ex caserma Garibaldi e della sistemazione dell'enorme vuoto urbano che le sta davanti da più di trent'anni. Un'assurdità se si considerano le perdite di tempo accumulate negli anni e i soldi già spesi in varie direzioni e l'ormai indifferibile urgenza di sanare un vero e proprio tumore urbano nel centro della "città giardino".
La storia si trascina dall'87 quando l'allora sindaco democristiano Maurizio Sabatini annunciò un grande progetto di trasformazione, in sinergia pubblico-privato, per far posto a un albergo, a un teatro di 1800 posti, a un Centro Commerciale (le pretenziose quanto architettonicamente mediocri Corti cresciute tra gli scandali giudiziari) sacrificando il dignitosissimo Mercato Coperto in stile liberty.
Di fatto si aprì per l'antica piazza d'armi, poi del mercato, la stagione degli errori e degli orrori a staffetta tra i tre sindaci leghisti Fassa, Fumagalli e Fontana. Il primo puntò al potenziamento del polo universitario destinando la caserma a tale scopo visto il primo e già consolidato insediamento nell'ex collegio Sant'Ambrogio; con il secondo, Aldo Fumagalli, l'accordo con Università e Ministero sfumò e il Comune dovette pagare una sostanziosa penale ai partner; il terzo, Attilio Fontana, ne decise invece l'acquisto dal Demanio per 2,4 milioni di euro poco prima che lo Stato decidesse di cedere gratuitamente ai Comuni le vecchie caserme. L'acquisto fu fatto a prescindere dallo stato di decozione del vecchio immobile militare e senza che venisse fatta un minimo di chiarezza sulla sua destinazione e su quella della piazza.
In complesso una vicenda - qui sommariamente ricordata - sulla quale ha scritto su RMFonline pezzi documentatissimi e urticanti l'ex consigliere comunale Rocco Cordì, pezzi meritevoli di essere raccolti in un volumetto affinché la città non dimentichi una delle pagine più opache della sua storia recente.
All'acquisizione dell'immobile seguì una lunga stagione di

dibattiti, sogni e utopie mentre la piazza cadeva progressivamente in un degrado endemico che tutt'ora allarma, soprattutto nelle ore serali, chi si affaccia al grande vuoto per ragioni di lavoro o per raggiungere il sottostante maxi parcheggio. E ciò nonostante i notevoli sforzi fatti in tema di sicurezza.

Intanto, nel maldestro tentativo di attenuare il crescente abbandono, nel 2007 vennero messi a dimora numerosi berceaux fioriti per la modica cifra di 86 mila euro più Iva, abbattuti poi negli anni successivi insieme con i gradoni a suo tempo costruiti nel corso di una prima sistemazione, rimasta peraltro incompiuta, a cura dell'architetto Ettore Mocchetti. Costo del piccone demolitore: circa 200 mila euro.

Navigando a vista e spesso nel buio fitto si arrivò nella primavera del 2015 al varo da parte della giunta Fontana di un frettoloso e approssimativo masterplan dell'intera area che prevedeva: la riqualificazione dell'intera piazza; la trasformazione della caserma in polo culturale in grado di ospitare una nuova biblioteca civica; la costruzione di un moderno teatro al posto del vecchio gibbuto Apollonio; un pesante intervento edificatorio sulla collina del Montalbano di 13 mila metri quadrati fuori terra a destinazione terziaria e residenziale. Naturalmente previa demolizione dell'intero complesso dell'ex Collegio Sant'Ambrogio e trasferimento in loco dell'Azienda sanitaria locale oggi ben sistemata nell'ex Ospedale psichiatrico di via Ottorino Rossi.

Il tutto frutto di un'intesa (Accordo di programma) tra Regione Lombardia, Comune, Provincia (poi fece marcia indietro) e Università. Sfumava intanto, per un vincolo monumentale imposto dalla Soprintendenza sull'intera caserma, la possibilità di un parziale abbattimento delle parti meno nobili dell'edificio (la cosiddetta manica lunga su via Spinelli) e l'inserimento del teatro negli ampi spazi interni che si sarebbero resi disponibili scongiurando così l'assai poco convincente trasferimento della Biblioteca da Palazzo Estense. Una soluzione che avrebbe consentito un intervento architettonico innovativo, almeno in linea di principio, come suggerito dal movimento civico Varese 2.0 nel settembre 2015, ed evitato spese molto elevate per il consolidamento strutturale della Garibaldi. Si parla infatti di 1 milione e 200 mila euro già sborsati, una cifra davvero molto consistente e con buona probabilità destinata a crescere ancora.

Il concorso di progettazione avviato poco tempo dopo premiava lo studio milanese dell'architetto Galantino che a breve, stando alle dichiarazioni di Palazzo, dovrebbe presentare il progetto esecutivo per la ristrutturazione della Caserma e la sistemazione della piazza che, tra l'altro, dovrebbe riaccogliere il mercato con tutti i relativi problemi logistici da affrontare. Spariti dai radar per ragioni finanziarie sia il nuovo teatro (si pensa come è noto al recupero del Politeama) sia l'improponibile e folle assalto cementizio alla collina Montalbano, non resta che sperare realisticamente in una soluzione decorosa senza ulteriori perdite di tempo.

Restituire alla città un edificio funzionale, vivibile e una piazza rianimata è un impegno che non può più essere disatteso. Al netto di tutta una catena di scelte sbagliate fatte e di altre molto discutibili cumulate in tre decenni.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
ELOGIO DELLA CRAVATTA
di Maniglio Botti

Cara Varese
TERRITORIO DA RECORD
di Pier Fausto Vedani

Gente comune
MAESTRO DI SCUOLA E VITA
di Dedo Rossi

Apologie paradossali
SORPASSI
di Costante Portatadino

Società
VIAGGIO DI NATALE
di Edoardo Zin

Parole
MALEDUCAZIONE
di Margherita Giromini

Attualità
TIRO DELLA BIGLIA
di Fabrizio Maroni

Cultura
GIOIA VIVENTE
di Luisa Negri

Urbi et Orbi
COLLETTA ALIMENTARE
di Paolo Cremonesi

Cultura
ECONOMIA E FILOSOFIA
di Livio Ghiringhelli

In confidenza
RESPONSABILITÀ
di don Erminio Villa

Attualità
CONSIGLI DI ISTITUTO
di Arturo Bortoluzzi

Opinioni
DOMANDE E RISPOSTE
di Felice Magnani

Quella volta che
CINECITTÀ
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Noterelle
L'AMICO LINGUACCIUTO
di Emilio Corbetta

Opinioni
LA BUSSOLA DI NILDE
di Renata Ballerio

Opinioni
MINORANZE CREATIVE
di Walter Minola

Libri
FENOMENI ROSSONERI
di Francesco Borri

Sport
FARFALLE TENACI
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese